

A PROPOSITO DI EINSTEIN

"Non ho un particolare talento, sono solo appassionatamente curioso".

"Appassionatamente curioso" : è così che amava definirsi il più grande scienziato di tutti i tempi, una mente che illuminò il mondo con la sua teoria della relatività e volle preservarne l'umanità in un commovente testamento spirituale. L'uomo che scoprì l'energia atomica e che a 17 anni scriveva di essere **"troppo soddisfatto del presente per pensare al futuro"**, evidentemente non si aspettava di diventare a breve una sorta di Re Mida mass-mediatico. **"Proprio come nella leggenda dell' uomo che tramutava in oro tutto ciò che toccava, con me tutto si trasforma in un gran baccano sulla stampa"**, affermava con sarcastico disappunto in una lettera del 1920. Non geniale, né brillante, semplicemente "curioso", naturalmente affetto da quella curiosità che è guidata da un istinto irrefrenabile e da un' innata passione per tutto ciò che anima il cosmo. Irrimediabilmente attratto dalla possibilità di trovare una risposta, una motivazione, una finestra su quei fenomeni apparentemente impenetrabili che abitano la nostra vita. Innegabilmente profetico. Palesemente geniale. Chiaramente unico. Talmente grande che quest' anno, l' "anno europeo della fisica", è dedicato a lui, al ragazzo che, innamoratosi perdutamente delle scienze e della matematica, vi si dedicò anima e corpo da autodidatta, all' uomo che nel 1921 vinse il premio Nobel. Allo scienziato che dovette lottare contro i pregiudizi e contro l' ipse dixit, contro le guerre, contro la catastrofe e la tragica irrazionalità dell' antisemitismo. Una realtà tanto insensata quanto cruda, con la quale anche il genio dovette ben presto fare i conti. Il suo nome nello schedario criminale e una taglia di cinquantamila marchi sulla sua testa inserivano ufficialmente Einstein nell' ingente, mostruoso numero delle vittime della persecuzione nazista. Ma non ne fu sorpreso. "Se verrà dimostrato che la mia teoria della relatività è valida, la Germania dirà che sono tedesco e la Francia che sono cittadino del mondo. Se la mia teoria dovesse essere errata, la Francia dirà che sono tedesco e la Germania che sono un ebreo". D' altra parte lo scienziato incarnava tutto ciò che il cieco estremismo non poteva tollerare: intellettuale, ebreo individualista, pacifista dichiarato e convinto, consapevole delle responsabilità della scienza. Lo stesso nome della sua teoria più famosa appariva come un' implicita sfida della necessità di certezze e miti espressa dal regime. Decisamente contro la soluzione armata di ogni conflitto, il suo pacifismo trovava origine in un "sentimento istintivo", che nasceva dalla semplice, "scientifica" considerazione che "l' omicidio è ripugnante".

Albert Einstein non fu soltanto un grande, geniale scienziato, ma fu anche, soprattutto, profondamente uomo. La sua figura incarna la moralità, la consapevolezza della

responsabilità, la fiducia nell' uomo e nel mondo, la speranza in una scienza idealmente svincolata dall' apparato bellico, che non sia fautrice di macchine di morte. "Non fate mai nulla contro la vostra coscienza, anche se è lo stato a chiedervelo".

Come tutti i grandi uomini del passato, le sue parole riecheggiano ancora nelle camere del tempo, come un monito scandito dai rintocchi della modernità, che non accenna ad arrestarsi un attimo per lasciare spazio alla riflessione etica. Come tutti i grandi uomini del passato, in qualunque campo essi abbiano ammirevolmente operato, egli si propone come un modello da seguire, come il precursore di una nuova era, in cui il binomio scienza e guerra si svuoti definitivamente di ogni senso, in cui la fede possa illuminare il genio, dando vita a ciò che la mente umana, senza un supporto superiore, non avrebbe potuto concepire. Perché "la scienza senza religione è zoppa; la religione senza scienza è cieca". Egli ci ha aperto la strada. Tocca a noi, soltanto a noi e a quelli che verranno, fare in modo che il pensiero di quest' uomo non venga impietosamente reciso dalle forbici del tempo.

Chiara Bruno IV C